

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

«Quando il vento soffia, facciamo come la canna»: la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/98068> since 2017-03-05T10:48:29Z

Publisher:

dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

«QUANDO IL VENTO SOFFIA, FACCIAMO COME LA CANNA»:

LA PAREMIOLOGIA GRIKA E SALENTINA TRA *METEOROGNOSTICA* E METAFORE METEOROLOGICHE

Antonio Romano

Università degli Studi di Torino (Italia)

INTRODUZIONE

Îu Ilèi o Io', 'così dice la parola', riferiscono i griki, per affermare l'indiscutibile validità di un proverbio (*Io'* va evidentemente ben al di là della traduzione letterale che qui possiamo dare). L'autorità del proverbio è ribadita anche nella cultura greco-salentina di questa comunità alloglotta del Sud Italia, per sottolineare una conoscenza linguistica e demologica antica e accettata (cfr. *Grecia Salentina*, 2006-2009).

Tuttavia, nello spoglio di circa 200 proverbi griki che ci è stato possibile reperire in pubblicazioni concernenti le varietà di Calimera, Sternatia, Martano e Zollino, e verificare nel corso di due inchieste sul campo, sono rare le attestazioni di elementi asseriti con autorità. A confronto con altre tradizioni, sembrano lasciare maggiormente spazio a riferimenti ironici sui tipi umani (e nella distinzione tra uomo e donna) e a considerazioni rassegnate sulle difficili prove cui si è sottoposti dalla condizione umana (riguardo a questi temi v. Specchia, 1995; per i dialetti salentini in generale cfr. De Donno, 1995).

Sottoposti a una prima schedatura e distinti in base alla maggiore o minore sicurezza con cui possiamo riconoscerli come appartenenti al «codice retorico interno»¹ di queste parlate, ci ritroviamo con appena un centinaio di «detti didattici», d'interesse prevalentemente agricolo, con riferimenti calendariali o meteorologici. Difficile è scandagliare la stratificazione di questo patrimonio paremiaco in base agli apporti che storicamente devono essergli venuti dalle contaminazioni di un ipotetico fondo greco-latino (che ci si aspetterebbe dominato da formule più vicine a quelle diffuse in Grecia) con detti a larga circolazione nel mondo romanzo o a più ristretto raggio di diffusione areale, italo-meridionale o, più specialmente, salentino.²

Se il dato quantitativo è complessivamente ancora insoddisfacente (soprattutto se confrontato con la messe di pubblicazioni riguardanti i dialetti salentini non griki, v. bibliografia), il colpo d'occhio sulla paremiologia grika specifica in tema di quella che alcuni chiamano oggi «meteorognostica» è ancora più frustrante: mesi e ricorrenze vengono menzionati per lo più per lagnare le conseguenze nefaste che le intemperie possono avere in particolari periodi dell'anno più che per cadenzare le attività agricole o per pronosticare il corso delle stagioni.

Le caratteristiche di alcuni fenomeni atmosferici sono sancite talvolta in relazione all'ambiente o alla società, comunque quasi sempre per sottolinearne il carattere avverso, talvolta sulla base di superstizioni, ma sempre senza particolari motivazioni apotropaiche.

Dietro apparenti finalità meteorognostiche, si celano talvolta significati metaforici. In pochi casi si può stabilire, per quanto – appunto – fatalisticamente, un legame tra meteorologia e attività agricole (ad es. raccolta delle olive). Le relazioni tra meteorologia calendariale ed eventi della vita, così come le metafore in riferimento ai fenomeni meteorologici, vengono però stabilite in alcuni casi da proverbi particolarmente suggestivi che permettono di assaporare bene, anche se con amarezza, il rapporto tra l'uomo e le vicissitudini che si è trovato a vivere in queste comunità, sopravvissute per secoli nelle difficili condizioni imposte dalla povertà e dallo sfruttamento.

¹ Franceschi *et alii* (2000: XXXIII) e Franceschi (2010: 223). Per un approfondimento terminologico si veda anche Colón (2010).

² Sulle ragioni per cui da questo patrimonio, di tradizione orale e di matrice esclusivamente popolare, rimanga escluso il riferimento al «fiore delle sentenze latine e greche» (come quelle raccolte in Tosi, 2003) rimandiamo a Crida (2010). Un valido contributo sui proverbi dell'antichità è in Rondinelli (in c. di p.).

I. UTILITÀ E USO DEI PROVERBI NEL TERZO MILLENNIO

Si suole riconoscere, notoriamente, che nell'insieme di motti, sentenze e proverbi tipico di ogni lingua sia racchiusa l'anima del popolo che la parla e che nei «patrimoni paremiaci», in particolare, sia riflessa «la saggezza dei popoli» (Franceschi, 2010: 224). Ed è vero che in tutte le comunità linguistiche del pianeta un patrimonio di questo tipo si conserva sempre gelosamente, assicurandone la sopravvivenza e/o il rinnovamento nel corso dei decenni.

Non sono mancate però negli ultimi anni in Italia raccolte di proverbi delle più svariate province o, persino, notevoli opere di paremiologia di carattere nazionale, in cui si è affermato con rassegnazione l'impovertimento progressivo del patrimonio linguistico-culturale associato a queste forme di espressione nelle nuove generazioni.

Anche nella visione di Temistocle Franceschi – a capo della più imponente operazione di censimento e salvaguardia della tradizione paremiologica in Italia, l'*Atlante Paremiologico Italiano (API)* – i proverbi risalirebbero a fasi culturali ormai lontane della nostra civiltà: tempi e modi di comportamento delle giovani generazioni non lascerebbero spazio alla codifica e alla sedimentazione di espressioni cristallizzate con queste caratteristiche in rappresentazione della loro lingua e di molti aspetti della loro esistenza storica e individuale: «l'epoca nostra è l'ultima utile per il recupero della vita del proverbio nella tradizione popolare, la quale da noi è soltanto dialettale, e insieme coi dialetti s'avvia a sparire» (Franceschi, 2010: 222).

Nelle attuali condizioni di vita delle nostre città, delle nostre campagne e delle nostre montagne, la cui distanza geografica e culturale è stata cancellata dal diffondersi di possibilità di comunicazione sconosciute sino a tempi non troppo lontani, una ridotta funzionalità del proverbio è effettivamente riscontrabile.

Lo stile espressivo, il contenuto semantico e il riferimento culturale di molti proverbi sono rapidamente invecchiati così come sono divenuti obsoleti molti contesti d'uso (si pensi alle pratiche agricole) e le possibilità di accesso linguistico al loro significato laddove la metafora o la formulazione lessico-sintattica fanno riferimento a codici soggetti a una progressiva riduzione d'uso (si pensi, appunto, alle parlate dialettali, come sono anche quelle di numerose aree di minoranza linguistica).

Non però nella stessa misura si è verificata una riduzione d'accesso a sezioni del repertorio proverbiale riciclabili metaforicamente nella vita moderna, dove non ci sembra interamente vero che le nuove generazioni abbiano rinunciato alla saggezza popolare dei loro antenati per via dei cambiamenti negli stili di vita e nelle forme di comunicazione.

D'altra parte, se da un lato è vero che in molti casi «idee e principi che li hanno ispirati [i proverbi], oggi sono ancora validi» (come possiamo leggere nei materiali *on-line* della Pro-LoCo di Zollino, v. bibliografia), dall'altro detti, proverbi ed espressioni idiomatiche locali, non specifici di particolari settori d'attività, pur sopraffatti dallo strapotere culturale di quelle di espressione latina o italiana promosse dalla letteratura nazionale, dalla scuola e dai testi mediatici, riemergono qua e là in riformulazioni talora solo “tradotte”, talaltra invece spesso (ri-)attualizzate.³

II. MATERIALI

Per l'area di cui trattiamo in questa sede, ci siamo avvalsi di numerose e frammentarie fonti, ma soprattutto abbiamo potuto verificare nel corso di due inchieste sul campo i materiali selezionati a partire da queste, facendo attenzione a filtrare quelle voci proverbiali che nelle fonti si presentavano

³ In francese queste operazioni di ri-attualizzazione delle espressioni idiomatiche prendono il nome di *défigement* (cfr. Pipari, 2008).

più incerte e più trascurate nella forma, tradendo intenzionali o involontarie interferenze e confusioni da parte dei raccoglitori che ci avevano preceduti.⁴

Le inchieste di verifica sono state condotte a Calimera (prevalentemente nel maggio 2010) e a Sternatia (nel gennaio 2011) grazie all'aiuto di Salvatore Tommasi, Cosimo Tundo e Antonio G. Marti.⁵

Quanto alle fonti primarie della paremiologia grika, diciamo che – con l'eccezione di Rohlfs (1971), la cui raccolta di 483 detti e proverbi, registrati prevalentemente a Sternatia, spazia su temi molto vari – il panorama era, fino all'anno scorso, piuttosto deludente. Si avevano pochi dati su Martano e Calimera, soprattutto grazie a Morosi (1870: 77-79), mentre per Zollino potevamo contare sui 172 proverbi messi a disposizione tra i vari materiali benevolmente allestiti sul sito *web* della *Pro-Loco* (v. bibliografia).⁶

Nel 2010 ha visto però la luce una raccolta pubblicata da Franco Corlianò sui proverbi griko-salentini di Calimera. Si tratta di un volume che raccoglie 950 «proverbi, modi di dire, morali». Acutamente l'autore nota come sia stato necessario includere nella raccolta anche espressioni in dialetto romanzo salentino (che rappresentano circa il 50% di quelle presentate): «non solo i proverbi in lingua grika, ma anche quelli in dialetto italiano [*sic*]: sono entrambi espressione di un unico sistema di vita» (Corlianò, 2010: 28).

In particolare, concentrando la nostra attenzione su quelli che l'Autore definisce «proverbi-canoni» (alle pp. 19-48), constatiamo che «detti paremiaci» e «detti didattici» assommano a 205 voci, di cui soltanto 95 e mezza in griko. Resta confermato quindi un dato quantitativo insoddisfacente, soprattutto se confrontato con quello delle fonti disponibili, nella stessa area, per i dialetti salentini romanzi.⁷

Di questi, tuttavia, ben 56 sono stati accolti in questo contributo incentrato sui detti relativi alla meteorologia, al calendario e ai fenomeni atmosferici. Confermando la scelta dell'Autore di non delimitare cultura grika e cultura salentina nel vissuto di queste comunità, questa selezione ben testimonia – attraverso il filtro di una diversa tradizione linguistica – la mentalità, la sagacia, la bonomia e l'umorismo popolare salentini in genere.

A questi 56 proverbi, se ne aggiungono 23, testimoniati da Greco / Lambroyorgou (2001), e 19, disponibili in Rohlfs (1971).⁸

⁴ È ovviamente difficile delimitare il repertorio paremiologico più autentico di una lingua a tradizione orale, limitando i problemi d'induzione e di contaminazione con le altre lingue di comunicazione e con la lingua in cui si svolge l'inchiesta o su cui si basa un eventuale questionario (per questi temi v. Specchia, 1995; Franceschi *et alii*, 2000). Se, da un lato, l'induzione ha il difetto di annullare le differenze tra competenza attiva e passiva nell'ambito di una stessa lingua, dall'altro la contaminazione rischia, tanto più nei casi di plurilinguismo, di suggerire surrettiziamente processi di traduzione/acquisizione inconscia che rendono plausibile un'espressione patrimoniale di un sistema linguistico-culturale anche nelle altre lingue/culture di cui si dispone. I metodi di elicitazione applicati nei lavori di numerosi cultori dell'area salentina (tra i quali ricordiamo, tra tutti N. De Donno) hanno consentito di collezionare cospicui repertori pre-organizzati su base contenutistica o formale (cfr., per questo, Berruto, 1972, e Porto, 1981). Sebbene piuttosto robuste in relazione a questi rischi e sul piano dell'improvvisazione, le raccolte che ci è stato possibile consultare, spesso frutto di lunghe verifiche e di accurate riflessioni metalinguistiche, non sono però immuni da elementi di commistione e dalla proliferazione indotta da una gestione piuttosto ingenua del problema della grafia e delle varianti (v. esempi in Appendice).

⁵ A loro va il nostro più sentito ringraziamento. Per aver messo a nostra disposizione i testi di Rohlfs (1971) e di Greco / Lambroyorgou (2001), ringraziamo invece Silvano Palamà e Donato Indino.

⁶ Calimera beneficia anche di contributi frammentari in Corlianò (1993), Tommasi (1996) e Palamà (1999).

⁷ Basti pensare che nella selezione di oltre 400 proverbi salentini di Stasi (2009) se ne trovano già ben 228 a sfondo meteorologico. Per quanto riferiti a località ben precise, sono 406 i proverbi di Gatto Arigliani (1989), 604 quelli di Corvaglia (2006) e 368 quelli di Preite (2010). Le raccolte più generali, come quella già citata di De Donno (1995), inducono a credere che il patrimonio paremiologico salentino romanzo possa estendersi su una decina di migliaia di proverbi, in buona parte autoctoni, un ordine di grandezza che troviamo associato a dati paremiografici disponibili su scala nazionale (cfr. Franceschi *et alii*, 2000). Quanto alla presunta specificità locale valga un confronto con Mancini / Miniati (1980) e Chicco (1981). Questi limiti sono presenti anche, e più specificamente, per l'area grika per la quale però le pubblicazioni reperite spaziano su un numero di entrate che, a conti fatti, non supera in genere l'ordine di grandezza del centinaio.

⁸ Di quelli reperiti in fonti minori si dà indicazione esplicita in Appendice. Sono state escluse, al momento, le poche decine di proverbi (nelle varianti di Corigliano, Melpignano, Soletto e Sternatia) commentati da Lambrinos (2001) che,

Gli 83 proverbi selezionati sono stati sottoposti al giudizio dei tre informatori.⁹ In base alle indicazioni ricevute, sono stati successivamente armonizzati tra loro e corredati delle varianti disponibili nelle varie fonti e di riferimenti a raccolte di carattere più generale. Sono stati infine suddivisi in 3 sezioni: *I. Calendario: giorni e mesi; II. Intemperie, stagioni e fenomeni atmosferici: caratteristiche e riflessi sulle attività umane; III. Fenomeni atmosferici come metafore della condizione umana*. Così si trovano organizzati nell'Appendice in fondo a questo contributo.

III. CONSIDERAZIONI

Una volta organizzati per contenuto e forma, il testo di questi detti suggerisce qualche riflessione generale. Degli 83 proverbi selezionati, 33 corrispondono a quelli presenti nel questionario dell'API (*Atlante Paremiologico Italiano*, v. Franceschi *et alii*, 2000) o, limitatamente alla sezione *I*, nel *Calendario romanzo* (Correas / Gargallo, 2003) e altri 24 vi sono presenti in varianti con differenze più o meno significative. Dunque 57 di questi 83 proverbi, cioè quasi il 70%, si dimostrano effettivamente comuni allo spazio romanzo, dal cui fondo paremiologico deriva evidentemente la maggior parte dei detti diffusi in griko.¹⁰

La presenza di una regolarità formale (strutturale: rima, simmetria, assonanza, allitterazione etc.) ad es. per i tre seguenti (la numerazione segue quella data in Appendice):

4 *Ìs pu spèrni tse ciuriaci, tèli sitàri ce nònni faci.*

[‘Chi semina di domenica, vuole grano e raccoglie lenticchia’].

5 *Ìs pu spèrni sto jennàri, e' ttorì poddhì ssitàri.*

[‘Chi semina a gennaio non vede molto grano’].

6 *O jennàri pu jennà, kànni chiònnia ce (n)nerà (ce ta guàita poddhà).*

[‘Gennaio che genera (le gemme), fa nevi e pioggia (e i guai molti)’]

conferma che si tratta di proverbi autentici griki (forse riflessi dalla paremiologia neogreca), non derivanti cioè dalla sedimentazione di modi di dire allogeni o alloglotti (nessuna regolarità formale sarebbe presente nelle eventuali formulazioni corrispondenti che avrebbero in italiano o in salentino romanzo, nei quali non sono infatti attestati).¹¹

A questo gruppo appartengono anche altri tre proverbi senza corrispondenze nelle raccolte consultate:

65 *O chròno pu èchi dekatrìa fengàrria, kànni na klàtsune ta pedàcia ce pùru ta lisàrria.*

[‘L’anno che ha tredici lune fa piangere i bambini e anche i sassi’].

66 *Fèngo diplò: chalàdzi ce (n)nerò.*

[‘Luna doppia: grandine e acqua’].

nelle note dell'autore, sono intesi come «traduzioni di proverbi italiani», anche quando non vi è una dimostrazione dell'esistenza di un proverbio romanzo con caratteristiche simili.

⁹ Per 66 di questi proverbi è stato possibile ottenere delle registrazioni sonore, destinate ora a una pubblicazione multimediale.

¹⁰ Sullo stesso tema si esprime più disinvoltamente Lambrinos (2001) trattando di poesia dialettale. Nessuno dei proverbi raccolti mostra corrispondenze, se non parziali (nel caso di una decina di voci; v. dopo), con le più di 400 paremie neogreche raccolte da Κολιτσάρας (1965) e Βενιζέλος (1965) o presenti nelle “Ελληνικές παροιμίες για τους μήνες” (AA.VV. 2010). La ricerca di corrispondenze con i materiali classici di Tosi (2003) non produce ovviamente alcun successo ulteriore, così come fallisce il tentativo di cercare loro attestazioni nel *Corpus Paroemiographorum Graecorum* (del quale, 1817 proverbi sono ora disponibili sul sito della *Bibliotheca Augustana*). Più promettenti sono invece i confronti con le raccolte presenti nei riferimenti dialettali di Crida (2010).

¹¹ Si noti che paremie in rima con -àri (-άρη) sono molto diffuse nei dialetti greci moderni. Tra quelli in rima qui raccolti, segnaliamo soprattutto (60) *Vràì rodinò - o tramuntàna o nerò* che riproduce ottimamente – con pronostici differenti – la rima dell'it. *Rosso di sera - bel tempo si spera* (cfr. API 11.04.02.25, 11.05.01a.14).

67 *Fèngo chlorò: prèsta ttàdzi to (n)nerò.*
[‘Luna verde: presto arriva l’acqua’].

Particolarmente interessanti da questo punto di vista sono però anche i seguenti:

34 *Spìre mòtti tèli ’tì sto tèro terìdzi.*
[‘Semina quando vuoi ché a giugno mieti’].

71 *Scimòna àscimo, kalocèri kalò.*
[‘Brutto inverno, bella estate’].

Il primo, perché presenta una chiara (e ammiccante) corrispondenza formale nella parte finale «*sto tèro terìdzi*» data la comune derivazione delle due ultime parole dalla stessa base lessicale. Il richiamo si perde nella traduzione italiana «a giugno mieti», ma non in salentino che, come non manca di notare l’autore della raccolta da cui traiamo l’esempio, ha *Sìmena quandu voi ca a mmessi meti* (cfr. Corlianò, 2010: 35). Il secondo invece presenta delle evidenti allitterazioni, assenti in italiano e salentino e che sarebbero addirittura di minor effetto nell’eventuale corrispondente greco.

Si tratta quindi di sicure testimonianze di un fondo paremiaco originale. Così non è invece, ad es., per i sei seguenti:

7 *Dòpu Pàska Bbifania javènnone òle i fèste.*
[‘Dopo Pasqua Epifania passano tutte le feste’].

39 *Mòtti vrèchi ston agùstu, jè(n)nete alài, mèli ce krasì.*
[‘Quando piove ad agosto, si fa olio, miele e vino (mosto)’].

43 *S’on A’ Mmartìno pàssu mùsto jè(n)nete krasì.*
[‘A San Martino ogni mosto diventa vino’].

50 *Nerò ce tànato stèune ampì sti’ ppòrta.*
[‘Acqua e morte sono dietro la porta’].

55 *Ànemo, jinèka ce furtùna ddhàssune kùndu o fèngo.*
[‘Vento, donna e fortuna mutano come la luna’].

57 *Mi’ ttramuntàna su jèni e kardìa.*
[‘Con la tramontana ti guarisce il cuore (il cuore ti sana)’].

Il primo sembra infatti una cattiva traduzione di quello italiano in *rima Pasqua Epifania tutte le feste porta via*. Vanno un po’ meglio gli altri, anche se tutti perdono quella regolarità formale che contribuisce ad amplificarne il successo nelle altre parlate in cui sono diffusi. In italiano, ad es., si ha rispettivamente: *Quando piove ad agosto - mette olio, miele e mosto, A San Martino - ogni mosto diventa vino, Acqua e morte - stan dietro le porte, Vento, donna e fortuna - mutano come la luna e La tramontana - il cuore ti sana*.¹²

Questo può essere valido anche per quei casi in cui a prima vista ciò non accade, come per:

42 *Nerò ce fèngo tu settèmbri mas fèrnu’ (t)tus fùngu.*
[‘Pioggia e luna di settembre ci portano i funghi’]

¹² Di questo sembrano avere una certa consapevolezza anche i parlanti nativi: per quest’ultimo, ad es., entrambi gli informatori intervistati hanno menzionato anche la versione salentina romanza (*La tramuntàna - lu còre te sàna*) immediatamente dopo la sua evocazione in griko.

per il quale nessuna delle fonti citate né gli informatori intervistati avevano segnalato versioni simili in altre parlate note: la traduzione italiana data dagli autori citati non lascia infatti trasparire la probabile origine alloglotta. Esiste invece in salentino:

A ssettembre acqua e lluna - su' dde li fungi la furtuna

che corrisponde bene (venendo certamente da una tradizione a diffusione panromanza) alla formulazione codificata nel questionario *API* (11.06.02.17).

Propriamente meteorognostici sono solo i quattro seguenti (il secondo dei quali è attestato in *API*), tutti piuttosto eloquenti:

15 *Màrti ma ta sinneka, kalocèri ma ta (n)nerà.*

[‘Marzo con le nuvole, estate con la pioggia’].

52 *Mòtte o kàddho kantèi akàtu so puddhàri, o sègno ène ka è' nna vrètsi.*

[‘Quando il gallo canta sotto al pollaio, il segno è che deve piovere’].

60 *Vràì rodinò, o tramuntàna o nerò.*

[‘Sera rossa, o tramontana o pioggia’].

61 *E kamùla vàscia fèrni kalò ccerò.*

[‘La nebbia bassa porta bel tempo’].

Riconducibili a un fondo greco sono verosimilmente i seguenti:

5 *Ìs pu spèrni sto jennàri, e' ttorì poddhì ssitàri.*

[‘Chi semina a gennaio non vede molto grano’].

6 *O jennàri pu jennà, kànni chiònnia ce (n)nerà (ce ta guàita poddhà).*

[‘Gennaio che genera (le gemme), fa nevi e pioggia (e i guai molti)’]

che ritrovano le loro premesse o le loro conclusioni rispettivamente nei due proverbi neogreci seguenti:

Οποιος σπέρνει το Γενάρη, παίρνει την ανεμοζάλη.

[‘Chi semina in gennaio, (si) prende la tromba d’aria’].

Ο Γενάρης δε γεννά μήτε αυγά μήτε πουλιά, μόνο κρύο και νερά.

[‘Gennaio non genera né uova né pulcini, solo freddo e pioggia’].

L’eco di un altro proverbio neogreco è presente infine in:

31 *Kalò mài, kalò sitàri.*

[‘Buon maggio, buon grano’]

il cui tema è in una parte della paremìa:

Ο Αύγουστος πουλά κρασί κι ο Μάης πουλά σιτάρι.¹³

[‘Agosto vende vino e maggio vende grano’].

¹³ Le tre paremie neogreche citate sono tratte da: “Ελληνικές παροιμίες για τους μήνες” (ΑΑ.VV. 2010).

IV. CONCLUSIONI

In nessun modo e in nessuna misura, osservando questo repertorio, sembra affiorare un particolare fondo di ellenismo nei proverbi griki (e nei detti e racconti popolari salentini in genere, con buona pace di Cassoni, 1935; Babudri, 1950; e Rohlf, 1950); certamente non più di quanto non accada di osservare nel comune patrimonio delle regioni dell'Italia meridionale. Né ci sembra di poter riconoscere, al di là di queste eccezioni, echi di temi paremiologici specifici alla tradizione neogreca, se non quelli comuni a bacini linguistici più ampi, almeno al livello sub-continentale. Queste affermazioni sarebbero sicuramente da ridimensionare prendendo in considerazione l'intero corpus paremiaco griko che però purtroppo a tutt'oggi, fatto salvo il recente contributo di Corliano (2010), non è ancora stato allestito in modo critico ed esauriente.

Proprio concentrandosi invece sul tempo, le stagioni, la meteorologia e la vita agricola (relativamente poco presenti nelle raccolte grike), si nota al contrario che, mentre i proverbi salentini in generale (si vedano le ricche raccolte menzionate) riproducono i ritmi della tradizionale vita agro-pastorale di queste terre e presentano quindi cospicue sezioni centrate su calendario, festività e pratiche agricole, simili riferimenti sono più rari nei materiali griki reperiti, nei quali lo spirito che aleggia maggiormente è quello della metafora tra la meteorologia, le intemperie e le difficoltà della vita.

In alcuni casi si può osservare un legame piuttosto fatalistico tra meteorologia e attività agricole, ad es. nel caso di *Ànemo ce nerò ce mia furcèddha na rifsame es alèe sti' mmacchiatèddha* ['Vento e acqua e un forcone per far cadere le olive alla macchia']: un'esortazione ad approfittare del vento e della pioggia per procedere alla raccolta delle olive.

Alcune relazioni tra i cicli diurno e lunare e gli eventi della vita sono suggestivamente evocate da proverbi che lasciano trasparire un'amarezza di fondo nel valutare il rapporto tra l'uomo e la sua condizione in una società rurale che vuole vivere la sua relativa povertà in modo dignitoso. Dietro un'apparenza meteorognostica, infatti, *Angherà casarò e' ffàrete vronti* ['Cielo chiaro non ha paura dei lampi'] (è improbabile che si scateni un temporale in assenza di nubi) si cela un significato metaforico che evoca un preciso insegnamento: «una coscienza limpida non teme rimproveri».

La fiducia nell'onnipotenza del sole in *O ijo termèni òlu* ['Il sole scalda tutto'], che potrebbe lasciar intravedere un debole fondo di paganesimo, può invece essere visto piuttosto come riferimento a una condizione di appianamento delle disparità sociali.

Il fatalismo presente in molti proverbi affiora anche in *Àrte pu o ànemo fisà poddhì, è' kkalò na kàmone kùndu o kalàmi* ['Ora che il vento soffia molto, è bene che facciamo come la canna'] che descrive la sottomissione dell'uomo alla natura e, rievocando le «Canne al vento» deleddiane, in genere, alle forze ineluttabili dell'ambiente (anche metaforico) in cui si trova a vivere (cfr. Corliano, 2010: 92-95).

Ecco quindi una rapida lettura dei pochi materiali raccolti.

Anche se si tratta qui di un repertorio ancora troppo frammentario, il fondo paremiaco griko è verosimilmente molto più ricco di quanto le fonti non lascino trasparire ed è sicuramente caratterizzato da una maggiore specificità che sarà necessario portare alla luce in tempi brevissimi.

APPENDICE (V. FONTI E ACCORGIMENTI USATI NELLE CITAZIONI)

I. Calendario: giorni e mesi

1 *I.d. Tse pètti grassèddha is pu en èchi krèa puli in gunnèddha.*
[API 10.03.02.05]

Il giorno di **giovedì grasso** chi non ha carne vende la gonnà.

Zze petti grassèddha is pu 'en echi krea puli 'in gunnèddha. (FC 2010: 41)

- 2 *I.e. Ìs pu jelà to prassei klèi to sàmba.*
 [API 11.02.06.20, 11.02.06a.15]
 Chi ride il **venerdì** piange il **sabato**.
Is pu jelà to prassei klei to samba. (FC 2010: 146)
Cìno pu jelà ti' pparasegghi, isòdzi klàtsi ti cciuriaci.
 Chi ride il **venerdì**, può piangere la **domenica**. (Rohlf, 1971: n. 106 [b])
- 3 *I.f. O Kristò en akkutèi so sàmba, ma akkutèi sàtte tèli.*
 [API 12.01.01.128, 12.01.01.131]
 Dio non paga al **sabato**, ma paga quando vuole.
*O Xristò en akkutèi so sàmba, ma akkutèi sàtte tèli.*¹⁴ (Greco / Lambroyorgou, 2001: 217)
- 4 *I.g. Ìs pu spèrni tse ciuriaci, tèli sitàri ce nònni faci.*
 Chi semina di **domenica**, vuole grano e raccoglie lenticchia.
Is pu spèrni zze ciuriaci telì sitàri ce nonni faci. (FC 2010: 35)
Tis ispèrni atse ciuriaci, ambeli sitàri ce nònni faci.
 Chi semina di **domenica**, getta grano e raccoglie lenticchia. (Rohlf, 1971: n. 109 [b])
- 5 *I.01.01. Ìs pu spèrni sto jennàri, e' ttorì poddhì ssitàri.*
 Chi semina a **gennaio** non vede molto grano.
Is pu spèrni sto jennàri 'e torì poddhì sitàri. (FC 2010: 21)
Is pu spèrni sto jennari 'e ttorì poddhì ssitari. (Grecìa Salentina, 2006-2009)
Is pu spèrni sto Jennàri (d)e' torì poddhì sitàri. (CALENDARI - ATLANTE)
Tis ispèrni ton ghenàri, e' ttorì poddhì ssitàri. (Rohlf, 1971: n. 110 [b])
- 6 *I.01.02. O jennàri pu jennà, kànni chiònna ce (n)nerà (ce ta guàita poddhà).*
Gennaio che genera (le gemme), fa nevi e pioggia (e i guai molti).
'O Jennàri pu jennà kanni 'a chiònna ce 'a nerà ce ta guai ta poddhà. (FC 2010: 21)
Jennàri pu jennà, pèrni Xiòni ce nnerà. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 143)
O Jennàri pu jennà kànni (t)a chiònna ce (t)a nerà ce ta guàita ta poddhà. (CALENDARI - ATLANTE)
- 7 *I.01.03. Dòpu Pàska Bbifanìa javènnone òle i fèste.*
 [API 10.04.02.03, 10.04.02.06, CR 42]
 Dopo Pasqua **Epifania** passano tutte le feste.
Dòpu Pàska Bbifanìa javènnone ole i fèste. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 121*)
- 8 *I.02.01. Fleàri: kondò ce prikò.*
 [API 10.02.02.07, 10.02.02.16, CR 117]
Febbraio: corto e amaro.
Fleàri kondò ce prikò. (FC 2010: 21 = CALENDARI 1994 = Greco / Lambroyorgou, 2001: 128*)
- 9 *I.02.02. Fleàri ka ta flearìdzi, imbènni màrti ce ta koscinìdzi.*
 [API 10.02.02a.05, 10.04.02.06]
Febbraio che le/li febbrareggia (gela), arriva **marzo** e le/li setaccia (scuote).
Fleàri ka ta flearìzi, imbènni Màrti ce ta koscinìzi. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 128*)

¹⁴ *O Xristò*, invece del normale *o Kristò*, è qui per influsso recente del neogreco.

- 10 I.02.03. *Tis Kandilòra, chionìdzi o vrèchi, o scimòna è' ppamèno.*
 [API 10.04.06.03, 10.04.06.14, CR 151]
 Alla **Candelora**, nevica o piove, l'inverno è andato.
Tis Kandilòra, chionìzi o vrechì, 'o scimòna e' pamèno. (FC 2010: 22)
Tis akkandilòra o Xionìdzi o vrèXi, o scimòna è' ppamèno. (Rohlf, 1971: n. 18)
- 11 I.03.01. *Mi ppronì frontì tu màrti guènni t'afidì pu kau sto lisàri.*¹⁵
 [API 11.06.04.04]
 Col primo tuono di **marzo**, esce la serpe da sotto la pietra.
Mi pronì frontì tu martiù guènni t'afidì pu kau sto lisàri. (FC 2010: 23)
Mi ppronì frontì tu màrti guènni t'afidì pu kau sto lisari. (ST 1996: 24)
- 12 I.03.02. *Màrti: pèja e skàrpe kau sto gràtti.*
 [API 10.02.03.15, 10.02.03.18]
Marzo: butta le scarpe sotto al letto.
Marti: pèja e scarpe kau sto gratti. (FC 2010: 24)
Màrti, tes scàrpe aka' so kràtti. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 191)
- 13 I.03.03. *Kàjo i màna-su na se klàtsi, piri o ijo tu màrti na se kàtsi.*
 [API 11.06.01.10]
 Meglio tua madre che ti pianga, che il sole di **marzo** che ti bruci.
Kàjo i màna-su na se klàtsi, piri o ijo tu Martiù na se kàtsi. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 191)
- 14 I.03.04. *Rìspu èchi to fèngo tu màrti, na mi' ppelisi kanè ppanni.*
 [API 11.06.02.07]
 Finché c'è la luna di **marzo**, non buttare alcun panno.
Rìspu echi to fèngo tu martiù na mì pelisi kanè ppanni. (FC 2010: 24)
- 15 I.03.05. *Màrti ma ta sìnneka, kalocèri ma ta (n)nerà.*
 [API 10.02.03.30]
Marzo con le nuvole, estate con la pioggia.
Marti ma ta sìnneva, kalocèri ma ta nerà. (FC 2010: 24)
- 16 I.03.06. *O màrti ddhàssi ettà asciàddia tin emèra.*
 [API 10.02.03.54]
Marzo cambia sette cappelli al giorno.
'O marti dhàssi ettà asciàddia tin emèra. (FC 2010: 25)
- 17 I.03.07. *Marti pu martidzi, òle tes òrrie eskandalidzi, pu endevènnune es t'afsilò na fitèfsun' vasilikò.*
Marzo che marzeggia, tutte le belle scandalizza, che salgono in alto per piantare basilico.
Marti pu martidzi, ole tes orie eskandalidzi, pu endevènnune es t'afsilò na fitèfsun vasilikò. (CALENDARI 2000)
- 18 I.03.08. *Rinzi prèo na nnerò asce màrti ce asce aprìli, piri t'ampàri-su me òlo to trainu.*
 [API 11.06.05.29]
 Conta più l'acqua di **marzo** e di **aprile**, che il cavallo tuo con tutto il carro.
Rinzi preo na nerò asce marti ce asce aprili, ta ampàri-su me olo to trainu. (Pro-loco Zollino)

¹⁵ Nei proverbi di marzo, aprile e settembre, i normali *tu màrti*, *tu aprìli* etc. alternano comunemente con espressioni regolarizzate del tipo *tu martiù*, *tu apriliù* etc. (come avviene anche in neogreco).

- 19 I.03.09. *Kamùla tu màrti e' kkànni kakò, kamùla tu aprìli fèi to tsomì ce to krasì.*
 [API 11.06.06.02]
 Nebbia di **marzo** non fa male, nebbia di **aprile** fugge il pane e il vino.
Kàmula t'ablirìu fèi to fsomì ce to krasì.
 Nebbia d'**aprile** porta via il pane e il vino. (CALENDARI 2000)
Kamùla tu marti ene kanni kakò, kamùla tu aprìli fèi to fsomì ce to krasì. (GM 1870 [1994]: 79)
- 20 I.03.10. *Tis Annuntsiàta t'astàci è' jennimèno.*
 [API 10.04.11.18]
 Per l'**Annunziata** la spiga è nata.
Tis Annunziata t'astàci e' jennimèno. (FC 2010: 34)
- 21 I.04.01. *O aprìli àrte klèi ce àrte jelà.*
 [API 10.02.04.45]
Aprile ora piange e ora ride.
Abbrìli: arte klei ce arte jelà. (FC 2010: 24)
O aprìli arte klei ce arte jelà. (ST 1996: 70)
- 22 I.04.02. *Nerò tu aprìli lipariàdзи to vùdi, sfàdзи to rèkko, ce o pròato jelà.*
 [API 11.06.05.18, CR 405]
 Acqua di **aprile** ingrassa il bue, uccide il maiale, e la pecora ride.
Mo nerò tu abbrìliu lipariàzi 'o vui, pesèni 'o rekko ce jelà e pratina.
 Con l'acqua d'**aprile** ingrassa il bue, muore il maiale e ride la pecora. (FC 2010: 25)
Nerò t'ablirìu lipariàdзи to vudi, sfadzi to rekko ce o pròato jelà. (CALENDARI 2000)
Mo nerò tu Aprìli lipariàzzi o vui, pesèni o recco ce jelà i pratina. (CALENDARI - ATLANTE)
Nerò ablrìu lipariàdзи to vidi, sfàdзи to rèkko, ce i pratina jelà. (Rohlf, 1971: n. 5, [d]; cfr. Morosi, 1870: 79)
Nerò tu aprìli lipariàzzi to vudi, sfazzi to rekko, ce o pròato jelà. (GM 1870 [1994]: 79)
- 23 I.04.03. *E tsìchra tu aprìli torìete ston alòni.*
 Il freddo di **aprile** si vede sull'aia.
E zzìchra t'abbrìliu torìete ston alòni. (FC 2010: 25)
- 24 I.04.04. *Òrrio òrrio, ssatìa ssatìa, ce ston aprìli sòdзи kàmi jurnàe àscime.*
 Bello bello, piano piano, e ad **aprile** può fare giornate brutte.
Orrio orrio, ssadìa ssadìa, ca ston abbrìli sozi kami jurnàe àscime. (FC 2010: 26)
- 25 I.04.05. *Aprìli me to pachì luvìti.*
Aprile con il grosso baccello.
Aprìli me to pahì luvìti. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 43)
- 26 I.04.06. *Ndè aprìli sèntsa fiùru, ndè jinèka sèntsa agàpi.*
 Né **aprile** senza fiori, né donna senza amore.
*Ndè aprìli senza lulùddia: ndè jinèka senza agàpi.*¹⁶ (FC 2010: 130)
- 27 I.04.07. *Pàskata pilatà, kalò to chròno.*
 [API 10.03.06.37]
Pasqua fangosa, buono l'anno (**Pasqua** bagnata, buona annata).
Pàska()ta pilatà, kalò to Xròno. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 54 e 223)

¹⁶ *Lulùddia*, invece del normale *fiùru*, è una manifestazione del recente inquinamento introdotto, forse involontariamente, da informatori influenzati dal neogreco.

28 I.05.01. *Mài, tèriso a' sse pinàsi / ka se pinài.*

[≠ API10.02.05a.06]

Maggio, mieti se hai fame / ché hai fame.

Mai: tèriso a' se pinài. (FC 2010: 26)

Mài, tèriso ka se pinài. (Grecia Salentina, 2006-2009 = Greco / Lambroyorgou, 2001: 186)

29 I.05.02. *An dè' ddiaènni o mài, na min eddhàssi rùcha.*

[CR 474]

Se non passa **maggio**, non cambiare vestiti.

Andè diaènni 'o mai na min' eddhàzzi rùcha. (FC 2010: 26)

Andè diènni o Mai, na min eddhàfsi rùcha. (CALENDARI - ATLANTE)

30 I.05.03. *Mòtti ttàdzi o mài, ò' kkalò na mi' kkuturìsune màнку e sciddhi.*

Quando arriva **maggio**, sarebbe bene che non pisciassero neanche i cani.

Motti ttàzi o mai jon' kalò na mi' kuturìsune manku e sciddhi. (FC 2010: 26)

31 I.05.04. *Kalò mài, kalò sitàri.*

[API10.02.05.32]

Buon **maggio**, buon grano.

Kalò mai: kalò sitàri. (FC 2010: 26)

A kalò mai kànni kalò sitàri. (CALENDARI 1998)

32 I.06.01. *O nerò tu tèru katalìdzi o kòsmo.*

[API11.06.05.58, CR 564]

L'acqua di **giugno** rovina il mondo.

'O nerò tu teru katalìzi 'o kosmo. (FC 2010: 27)

O nerò tu Terù katalìzzi to kosmo. (CALENDARI - ATLANTE)

Nerò tu tèru katalìdzi ton kòsmo. (Rohlf 1971: n. 6 [b])

33 I.06.02. *O nerò tu tèru kànni na klàtsi o mìlo.*

[CR 564e]

L'acqua di **giugno** fa piangere il mulino.

'O nerò tu teru kànni na klazzi 'o mìlo. (FC 2010: 27)

34 I.06.03. *Spìre mòtti tèli 'tì sto tèro terìdzi.*

[API10.02.06.08]

Semina quando vuoi ché a **giugno** mieti.

Spìre motti teli 'tì sto tero terìzi (cfr. *Sìmena quandu voi ca a messi meti*). (FC 2010: 35)

Spìre mòtti tèli, ka so tèro terìzi. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 148)

35 I.06.04. *To nerò (t)tu A' Juànni mas fèi o tsomì ce to krasì.*

[API11.06.05.145, CR 618-619]

La pioggia di **San Giovanni** ci (fa) fugg(ir)e il pane e il vino.

To nerò tu A' Giuànni mas fei 'o zzomì ce to krasì. (FC 2010: 27)

36 I.06.05. *Mòtti vrèchi sto tèro o ston alonàri, pètti lumèra ja òlo to kòsmo.*

[API11.06.05.58-60]

Quando piove a **giugno** o a **luglio**, cade fuoco per tutto il mondo.

Motti vrechì sto tero o ston alonàri petti lumèra ja òlo to kosmo. (FC 2010: 27)

37 I.06.06. Tèro, alonàri ce agùstu, jinèka-mu e' sse nnoridzo: o vràì toriomèsta isa isa, 'tì o pornò è' nna kàmome lio mascisa.¹⁷

[API 10.02.07a.02, CR 559, 699, 773]

Giugno, luglio e agosto moglie mia non ti conosco: la sera ci vediamo appena appena, perché la mattina dobbiamo fare un po' di coltivazioni.

Giugnu, lugliu e agostu mujère mia no' te canùscu: 'o vrai toriomèsta isa isa, 'ti 'o pornò e' na kàmome lio mascisa. (FC 2010: 28)

Terò, Alonari ce Agustù, jineka mu 'e se norizo: o vràì toriomèsta isa isa tì o pornò e' na kàmome lio mascisa. (CALENDARI - ATLANTE)

38 I.07.01. Mòtti èrkete o alonàri, guàle o kurpètto ce ambèja a rùcha atto gràtti.

Quando arriva **luglio** toglì(ti) il panciotto e butta via le robe dal letto.

Motti èrkete 'o alonàri guale 'o kurpetto ce pèja 'a rucha atto gratti. (FC 2010: 27)

To mìn tu alonàri àggalo to kcorpètto ce ambèja ta rùha atto kràtti.

A **luglio** tògliti il panciotto e getta i panni dal letto. (Rohlf, 1971: n. 23 [b])

39 I.08.01. Mòtti vrèchi ston agùstu, jè(n)nete alài, mèli ce krasì.

[API 11.06.05.63, CR 768]

Quando piove ad **agosto**, si fa olio, miele e vino (mosto).

Motti vrechì ston agòstu jènnete alài, meli ce krasì. (FC 2010: 28)

40 I.08.02. Àgusto aridzi gràmmata na nòsi ta tsìntsula.

[API 10.02.08.26]

Agosto manda lettere per raccogliere gli stracci.

Àgusto arizi gràmmata na nòsi ta tsìntsula. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 31*)

41 I.09.01. Mòtti sto settèmbri kùì i cikàla travudìsi, è' kkàjo na mi' vvoràsi sitàri na pulìsi.

Quando a **settembre** senti la cicala cantare, è meglio che non compri grano da vendere.

Motti sto settèmbri 'kui 'i cikàla travudìsi e' kàjo na mì voràsi sitàri na pulìsi. (FC 2010: 28)

42 I.09.02. Nerò ce fèngu tu settèmbri mas fèrnu' (t)tus fùngu.

[API 11.06.02.17]

Pioggia e luna di **settembre** ci portano i funghi.

Nerò ce fèngu tu settèmbri mas fèrnu' tus fùngu. (FC 2010: 28)

Nerò ce fèngu tu Settembri mas fèrnu tus fùngu. (CALENDARI - ATLANTE)

43 I.11.01. S'on A' Mmartìno pàssu mùsto jè(n)nete krasì.

[API 10.04.26.23, CR 1047]

A **San Martino** ogni mosto diventa vino.

To Novèmbri, t'A' Mmartìnu pàssi' mmùsto èn grasì.

A **novembre**, di **San Martino**, ogni mosto diventa vino (Greco / Lambroyorgou, 2001: 208*)

T'A' Mmartìnu oli i mùsti jènnote krasì. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 318*)

S'on am Martìno, pàssu mùsto jènete krasì.

A **San Martino**, ogni mosto è vino (Rohlf, 1971: n. 442 [b])

44 I.11.02. Atton A' Mmartìno sto Kristù, dàmmia ce pònu ju ttechù.

[API 10.04.26.40]

Da **San Martino** a **Natale**, lacrime e dolori per i poveri.

Atton A' Martìno sto Kristù dàmmia ce ponu jù ttechù. (FC 2010: 28)

¹⁷ Àgusto, agosto, agùsto, agùstu, agòstu, agòsto sono le diverse forme presenti nelle nostre registrazioni dei proverbi 37, 39 e 40 in virtù della maggiore o minore romanizzazione, italianizzazione o ellenizzazione cui è soggetto il parlante che li riferisce. Il proverbio italiano corrispondente sfrutta, in questo caso, l'assonanza tra *agòsto* e *conòsco* che qui non è corrisposta.

45 I.11.03. *Tin emèra tu Aj(on) Andria o kalò massàri ìche spìronta.*

[CR 1111-1112]

Il giorno di **S. Andrea** il buon massaro aveva seminato.

Tin emèra tu Ajun Andria 'o kalò massàri ìche spìronta. (FC 2010: 33)

Tin emèra tu Ajon Andria o kalò massàri ìche spìronta. (CALENDARI - ATLANTE)

Tin imèra tu àjon Andrèa o kalò massàri ìXe spìronta. (Rohlf, 1971: n. 31 [b])

46 I.12.01. *Tu Kristù, chiòni ce pìna.*

[API 10.04.31.08, CR 1228]

Natale, neve e fame.

Tu Kristù, chiòni ce pìna. (FC 2010: 20)

Tu Kristù, chionì ce pìna. (ST 1996: 144, = CALENDARI - ATLANTE “*Tu Christù*”)

Tu kristù Xiòni ce pìna. (Rohlf, 1971: n. 27 [b])

47 I.12.02. *Tu Kristù ce ta karnivàja kàme-ta jèssu-su, Pàska icì pu vrìskese.*

[API 10.03.01a.18-20, CR 395]

Natale e **Carnevale** falli a casa tua, **Pasqua** dove ti trovi.

Tu Kristù ce ta karnivàja kàme-ta jèssu-su, Pàska icì pu vrìskese. (Rohlf, 1971: n. 340 [b])

II. Intemperie, stagioni e fenomeni atmosferici: caratteristiche e riflessi sulle attività umane

II.01. Pioggia

48 II.01.01. *Mòtti vrèchi me ton ìjo, armàdzutte i alipùne.*

[API 11.04.02b.23]

Quando **piove** col sole, si sposano le volpi.

Motti vrechì mon ìjo ermàzutte e alipùne. (FC 2010: 37)

Mòtti vrèXi me ton ìjo, armàzete i alipùna.

Quando **piove** col sole, si sposa la volpe (Greco / Lambroyorgou, 2001: 321)

Mòtti vrèXi me ton ìjo armàzutte i alipùne. (Rohlf, 1950 [1977]: 222)

49 II.01.02. *O nnerò più più se kràni, ce kànni Teò.¹⁸*

[API 11.05.09a.11-12]

L'**acqua** fina fina ti fotte, e faccia Dio!

On nerò più più se crani, ce canni Teo! (Pro-loco Zollino)

50 II.01.03. *Nerò ce tànato stèune ampì sti' ppòrta.*

[API 01.09.09.02]

Acqua e morte sono dietro la porta.

Nerò ce tànato stèune ampì sti porta. (FC 2010: 170)

Nerò ce tànato stèune ampì sti ppòrta. (ST 1996: 70)

51 II.01.04. *Ajèra is pratinèddhe, nerò is kampanèddhe.*

[API 11.05.01.13]

Cielo a pecorelle, **acqua** a campane.

Ajèra is pratinèddhe, nerò is kampanèddhe. (Rohlf, 1971: n. 137 [b])

¹⁸ I nostri informatori di Sternatia e Calimera non riconoscono in questo *Teò* una forma espressiva tradizionale grika: nel lessico popolare più tipico “Dio” è *o Kristò*. Anche in questo caso quindi l'autore deve aver tradotto e adattato a modo suo un detto originariamente salentino (che infatti è in rima: *L'acqua più più - te futte e ffazza Ddù*).

52 II.01.05. *Mòtte o kàddho kantèi akàtu so puddhàri, o sègno ène ka è' nna vrètsi.*

[API09.09.01a.20]

Quando il gallo canta sotto al pollaio, il segno è che deve **piovere**.

Mòtte o kàddho kantèi akàtu so puddhàri, o sègno ène ka è' nna vrètsi. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 235)

53 II.01.06. *Ìs pu spèrni mo nerò, terìdzi mi kofina.*

Chi semina con l'**acqua** (pioggia), miete con la cesta.

Is pu spèrni mo nerò terìzi mi kofina. (FC 2010: 32)

54 II.01.07. *Ànemo ce nerò ce mia furcèddha na rìfsame es alèe sti' mmacchiatèddha.*

Vento e **acqua** e un forcone per far cadere le ulive alla «macchia».

Ànemo ce nerò ce mia furcèddha na rìfsame es alèe sti' mmacchiatèddha. (SP 1999: 25)

II.02. Vento

55 II.02.01. *Ànemo, jinèka ce furtùna ddhàssune kundu o fèngo.*

[API03.05.02.22]

Vento, donna e fortuna mutano come la luna.

Ànemo, jinèka ce furtuna dhàssune kundu 'o fèngo. (FC 2010: 126)

Ànemo, jinèka ce furtuna jaddhàssune kundo to fèngo. (Rohlf, 1950 [1977]: 231)

56 II.02.02. *E tramuntàna è' ssignùra: plònni prèsta ce skònnete tàrda.*

[API11.05.05.14]

La **tramontana** è signora: dorme presto e si alza tardi.

E tramuntana è' signura: plonni presta ce skònnete tarda. (FC 2010: 34)

E tramuntana ène signura: plònni presta ce skònnete tarda. (CALENDARI - ATLANTE)

E tramuntana e' ssignura: plonni presta ce skònnete tarda. (ST 1996: 54)

57 II.02.03. *Mi' ttramuntàna su jèni e kardìa.*

[API11.05.05.17]

Con la **tramontana** ti guarisce il cuore (il cuore ti sana).

Mi tramuntana su jèni e kardìa. (FC 2010: 37)

Mi tramuntana su jèni e kardìa. (CALENDARI - ATLANTE)

II.03. Sole, alba e tramonto

58 II.03.01. *O ijo cino pu torì itremmèni.*

[API11.04.02.19]

Il **sole** ciò che vede scalda.

O ijo cino pu torì itremmèni. (CALENDARI - ATLANTE)

59 II.03.02. *Mòtti tsemerònni, nghìdzi na pàri tes ajelàe sti' kkòscia.*

[API11.04.02.21]

Quando **albeggia**, (ti) tocca portare le mucche al pascolo.

Motti zzemerònni nghìzi na pari tes ajelàe sti' koscia. (FC 2010: 33)

60 II.03.03. *Vràì rodinò: o tramuntàna o nerò.*

[API11.04.02.25, 11.05.01a.14]

Sera rossa: o tramontana o acqua (pioggia).

Vrai rodinò: o tramuntana o nerò. (FC 2010: 33)

II.04. Nebbia, grandine e neve

61 II.04.01. *E kamùla vàscia fèrni kalò ccerò.*

[API11.05.14.12]

La **nebbia** bassa porta bel tempo.

E kamùla vascia ferni kalò cerò. (FC 2010: 36)

62 II.04.02. *Attin jinèka, atti' kkamùla, ce atto chalàdzi, mi' mmini mài kalò 'tì mài su ttàdzi.*

Dalla donna, dalla **nebbia**, e dalla **grandine**, non aspettarti mai bene ché mai ti arriva.

Attin jinèka, atti kamùla ce atto chalàzi mì mini mai kalò 'tì mai ttàzi. (FC 2010: 125)

A tti jineka, kamula ce chalazzi mì mini mai kalò ti mai ftazzi. (SP 1999: 25)

Attin jinèka, atti kkamùla, ce atto chalàzzi, mi mmini mài kalò ti mài su ttazzi. (ST 1996: 56)

Afse jinèka ce Xalàzi èn èrkete kalò.

Dalla donna e dalla **grandine** mai bene ti arriva. (Rohlf, 1950 [1977]: 224)

63 II.04.03. *E c(h)elòna e' ffarìete to chalàdzi.*¹⁹

[API09.10.02.04]

La tartaruga non teme la **grandine**.

E chelòna 'e farìete to kalàzi. (FC 2010: 117)

64 II.04.04. *Kau sto chiòni lipariàdzi o chòma.*

[API11.05.18.13]

Sotto la **neve** ingrassa la terra.

Kau sto chiòni lipariàzi 'o choma. (FC 2010: 32)

II.05. Luna

65 II.05.01. *O chròno pu èchi dekatrìa fengàrria, kànni na klàtsune ta pedàcia ce pùru ta lisàrria.*

L'anno che ha tredici **lune** fa piangere i bambini e anche i sassi.

'O chrono pu echi dekatrìa fengàrria kanni na klàzzune ta pedàcia ce puru ta lisàrria. (FC 2010: 33)

66 II.05.02. *Fèngo diplò: chalàdzi ce (n)nerò.*

Luna doppia: grandine e acqua.

Fengo diplò: kalàzi ce nerò. (FC 2010: 35)

Fèngo diblò: Xalàzi o nerò. (Rohlf, 1950 [1977]: 223)

67 II.05.03. *Fèngo chlorò: prèsta ttàdzi to (n)nerò.*

Luna verde: presto arriva l'acqua.

Fengo chlorò: presta ttàzi to nerò. (FC 2010: 37)

Fèngo Xlorùddhi: vrèXi presta.

Luna verdognola: piove subito (Rohlf, 1950 [1977]: 223)

II.06. Rugiada e arcobaleno

68 II.06.01. *E muntùra en gomònni ta frèata.*

[API11.05.15.01]

L'**umidità** (**rugiada**) non riempie i pozzi.

E muntùra 'en gomònni ta frèata. (FC 2010: 34)

¹⁹ Così come per *o Xristò* e *lulùddia*, anche *chelòna*, invece di *celòna*, potrebbe essere la manifestazione di un'indebita neo-ellenizzazione.

69 II.06.02. *Àrko tis A' Mmarina to pornò: sòdzi pài èssu. Àrko tis A' Mmarina to vrài: sòdzi pài na polemisi.*

[API11.05.13.08-10]

Arcobaleno la mattina: puoi andare a casa. **Arcobaleno** la sera: puoi andare a lavorare.

Arko tis A' Marina to pornò: sozi pai essu. Arko tis A' Marina to vraì: sozi pai na polemisi. (FC 2010: 36)

Àrco tis santa Marina to pornò èmba sto spiti, àrco atto vrài èmba sto polemisi. (Rohlf, 1971: n. 30 [d])

Arkobalèno to pornò èmba sto spiti, Arkobalèno atto vrài èmba sto polemisi. (Rohlf, 1950 [1977]: 224)

II.07. Estate e inverno

70 II.07.01. *Terisete ce alonìsete, jatì ttadzi o scimòna.*

Mietete e trebbiate, perché arriva l'**inverno**.

Terisete ce alonìsete, jatì 'ttazi 'o scimòna. (FC 2010: 180)

Terisete ce alonìsete, ka o scimòna stàdzi. (Rohlf, 1971: n. 335 [b])

71 II.07.02. *Scimòna àscimo, kalocèri kalò.*

Inverno brutto, **estate** bella.

Scimòna àscimo, kalocèri kalò. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 124*)

Kalò kalocèri, àscimo scimòna.

Bella **estate**, brutto **inverno** (CALENDARI 1996)

III. Fenomeni atmosferici come metafore della condizione umana

72 III.01. *Arte guènni o òjo ce àrte guènni o fèngo.*

Ora esce il **sole** e ora esce la **luna**.

Arte guènni 'o òjo ce arte guènni 'o fèngo. (FC 2010: 72)

Arte guènni o òjo ce arte guènni o fèngo. (ST 1996: 131)

73 III.02. *O òjo termèni òlu.*

[API11.04.02.16]

Il **sole** scalda tutto.

O iglio termeni olu. (ISISS Martano)

O òjo termeni olus.

Il **sole** scalda tutti (CALENDARI - ATLANTE)

74 III.03. *Àspro o òjo ce màvvri tin emèra.*

[API11.05.01a.04-05]

Bianco il **sole** e nera la giornata.

Aspro 'o òjo ce mavvri tin emèra. (FC 2010: 72)

75 III.04. *En gapùme òli ton òjo pu mbènni.*

Non amiamo tutti il **sole** che (se n')entra.

'En 'gapùme oli ton òjo pu mbènni. (FC 2010: 175)

76 III.05. *Anghèra kasarò e' ffarìete vronti.*

Cielo chiaro non teme lampi.

Anghèra casarò e' ffarete vronti. (ISISS Martano)

77 *III.06. Sa protinà (n)nerà isù igrènese.*

[API11.05.09.02]

Alle prime **acque** ti bagni.

Sa protinà nerà isù igrènese. (Rohlfs, 1971: n. 22 [b])

78 *III.07. Mòtta o Kristò su tèli kalò, se vrèchi cèssu sto 'pparmènto.*

[API12.01.01.77]

Quando Dio ti vuole bene, ti **piove** nel palmento.

Motta o Cristò su teli calò, se vrechì cessu stò parmento. (Pro-loco Zollino)

Tu fortunàtu ivrèXi 's'o parmènto.

Al fortunato gli **piove** nel palmento (Rohlfs, 1971: n. 17 [b])

79 *III.08. Pos ène to gonì, itu pètti o chiòni.*

[API11.03.01.26]

Com'è il monte, così cade la **neve**.

Pos ène to gonì, itu pètti 'o Xiòni. (Rohlfs, 1971: n. 143 [b])

80 *III.09a. O ànemo sianònni us fùmulu, ce tes kampàne us patèru.*

Il **vento** raccoglie le sterpaglie, e le campane i preti

On ànemo siànnonni us fùmulu, ce tes campane us pateru. (Pro-loco Zollino)

III.09b. O ànemo sianònni tu' ffùmmulu, ce o Kristò tus kristianù.

Il **vento** raccoglie le sterpaglie, e Dio gli uomini.

O ànemo sianònni tu' ffùmmulu, ce o Xristò tus kristianù. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 169)

81 *III.10. Tis ispèrni ànemo, nònni travertsaria.*

[API08.03.11.11]

Chi semina **vento**, raccoglie tempesta.

Tis ispèrni ànemo, nònni traversaria. (Rohlfs, 1971: n. 113 [b])

82 *III.11. Pài icì pu fisà o ànemo.*

Vai dove soffia (ti porta) il **vento**.

Pài icì pu fisà o ànemo. (Greco / Lambroyorgou, 2001: 279*)

83 *III.12. Àrte pu o ànemo fisà poddhì, è' kkalò na kàmone kùndu o kalàmi.*

Ora che il **vento** soffia molto, è bene che facciamo come la canna.

Kàme kundu 'o kalàmi, pu vaddhi 'i ciofàli kau motti diaènni 'o ànemo.

Fai come la canna che si china quando passa il **vento** (FC 2010: 92, 95)

Arte pu o ànemo fisà poddhì, e' kkalò na kàmome kundu o kalami. (Grecia Salentina, 2006-2009)

Arte pu o ànemo fisà poddhì, e' kkalò na kàmone kundu o kalàmi. (ST 1996: 131)

Motti o ànemo fisà poddhì e' kalò na kàmome kùndu o kalàmi.

Quando il **vento** soffia forte è bene fare come la canna (CALENDARI 1993)

FONTI (E ACCORGIMENTI USATI NELLE CITAZIONI)

Le varianti reperite per ciascun proverbio sono elencate in ordine cronologico inverso, partendo dalla fonte più recente. Le forme ortografiche e le traduzioni possono differire da quelle originarie per correzioni di incoerenze e refusi grossolani e per minimi interventi di armonizzazione della punteggiatura. Alcuni caratteri speciali sono stati sostituiti: il *chi* greco → <X> (quando usato per trascrivere il fonema costrittivo velare) o <Xi> (quando usato per trascrivere rese palatali in contesti non palatali); <tts> → <ts>, associato a rese comunque lunghe; <g>, <gj> → <gh>, davanti a <i> quando usato per indicare un'occlusiva velare; <dd>, <dd> → <ddh>, quando corrispondenti a realizzazioni cacuminali; <š> → <sc(i)>; <j> → <i> quando presente incostantemente nei nessi e <j> → <ji> laddove la vocale nucleare era stata omessa; <i> → <j> quando intervocalico; il normale apostrofo <'> è stato ripristinato laddove nei testi originari era stato involontariamente sostituito da virgolette o apici.

Nelle forme di citazione adottate si è invece scelto di normalizzare: 1) <zz>, <z> → <dz>, quando corrispondenti a rese sonore (comunque lunghe); 2) <zz>, <tz>, <tts> → <ts>, quando corrispondenti a rese sorde (comunque lunghe);²⁰ 3) <X(i)>, <h(i)> → <ch(i)>; 4) <e'> → <è'> quando forma tronca di <ène> ≠ <e'> quando forma tronca di <(d)en>. <c> vale sempre come affricata postalveolare sorda. Le occlusive velari sono invece segnate: con <k>, la sorda, e con <g> o <gh> (quando seguita da <i> o <e>), la sonora. Sono stati inoltre segnalati regolarmente i raddoppiamenti di consonante iniziale in fonosintassi. La traduzione italiana che se ne dà è per lo più letterale.

FC 2010	Corlianò F. (2010): <i>Il proverbio griko-salentino</i> . Manduria: Barbieri.
Pro-loco Zollino	(2009): «Saggezza popolare salentina»: http://www.proloco-zollino.it/ (dicembre 2009).
ISISS Martano	(2002-2003): «Raccolta di proverbi», documento di 10 pp. (a cura di G. Morrone): http://utenti.tripod.it/Martanoscuole (gennaio 2010).
Greco/Lambroyorgou 2001	Greco C. & Lambroyorgou G. (2001): <i>Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina)</i> . Lecce: Edizioni del Grifo.
Grecia Salentina 2006-2009	(sito web dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina) - «Usi e costumi»: http://www.greciasalentina.org/L_Html/usi2.htm (gennaio 2010).
SP 1999	Palamà S. (1999): <i>Grecia Salentina - Immagini-Segni-Parole</i> , Calimera: Ghetonia.
CALENDARI	(1994-2004) CALENDARI DELLA GRECÌA SALENTINA.
CALENDARI - ATLANTE	(1996) CALENDARI DELLA GRECÌA SALENTINA (dal sito web di ATLANTE, Calimera): http://atlante.clio.it (giugno 2006).
ST 1996	Tommasi S. (1996): <i>Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko, Ghetonia-Calimera</i> . Galatina, Ed. Salentina.
Rohlf s 1971	Rohlf s G. (1971): <i>Italogriechische Sprichwörter</i> . München, Bayerische Akademie der Wissenschaften - Beck.
Rohlf s 1950 [1977]	Rohlf s G. (1950): <i>Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)</i> . München, Beck (1 ^a ed. 1950, Galatina, Congedo, 1977, nuova ed. 2001).
GM 1870 [1994]	Morosi G. (1870): <i>Studi sui Dialetti Greci della Terra d'Otranto</i> . Lecce: Tip. Ed. Salentina (rist. Forni 1969, nuova ed. 1994).

Le formule citate da Greco / Lambroyorgou (2001) presentano un * quando il proverbio è stato reperito tra le espressioni idiomatiche.

²⁰ Le varianti registrate sono però relative a varietà diverse, soprattutto a quelle di Calimera e Sternatia ma, in alcuni casi, di Martano o Zollino. Sono state quindi conservate le forme grafiche originarie quando specifiche a queste varietà (e così che si ritrovano ad es. <fs> e <sc> quando occorrono invece di <ts>).

Nei casi in cui è stato possibile trovare somiglianze con proverbi presenti in raccolte più generali, sono state segnalate inoltre le corrispondenze (perfette, quando il riferimento è sottolineato) con le formulazioni presenti nel questionario *API* (*Atlante Paremiologico Italiano*, v. Franceschi *et alii*, 2000) e, limitatamente alla sezione *I*, nel *Calendario romance de refranes* (CR, Correas / Gargallo, 2003).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2010): Ελληνικές παροιμίες για τους μήνες. http://el.wikiquote.org/wiki/Ελληνικές_παροιμίες_για_τους_μήνες [dicembre 2010].
- BABUDRI, Francesco (1950): «Grecità e Orfismo in un racconto popolare del Salento», *Archivio Storico Pugliese*, fasc. 3-4, 181-200.
- BENIZEΛΟΣ, Ιωάννης (1965): Παροιμίες του ελληνικού λαού (Τόμος Α'). Αθήνα : Φοιτητική Γωνιά.
- BERRUTO, Gaetano (1972): «Significato e struttura del significante in testi paremiografici», *Parole e Metodi* 4, 189-211.
- Calendari (1994-2004): *Calendari della Grecia Salentina*. Calimera: Ghetonia (cfr. <http://atlante.clio.it>).
- CASSONI, Mauro (1935): «Carònte o Tànato nella tradizione greco-salentina», *Rinascenza Salentina* III, 5-6, 280-304.
- CHICCO, Paola (1981): «Primi risultati di una indagine geoparemiologica in una areola pugliese», *Lingua e Storia in Puglia* XIV, 83-88.
- COLÓN DOMÈNECH, Germà (2010): «Los refranes en la Romania», Gargallo *et alii* (2010): 11-23.
- CORLIANÒ, Franco (1993): «Il proverbio calimerese», *Kinita* 93, pagina 14.
- (2010): *Il proverbio griko-salentino*. Manduria: Barbieri.
- Corpus Paroemiographorum Graecorum* (Μιχαήλ Αποστόλιος Βυζάντιος, ca. 1422-1480), Ernest L. von LEUTSCH / Friedrich G. SCHNEIDEWIN (a cura di) (1965), Göttingen: Vandenhoeck / Ruprecht (vol. II, 233-744, *on-line* sul sito della Bibliotheca Augustana: http://www.hs-augsburg.de/~Harsch/graeca/Chronologia/S_post15/Apostolios/apo_pa00.html, gennaio 2011).
- CORREAS MARTÍNEZ, Miguel / José Enrique GARGALLO GIL (2003): *Calendario romance de refranes*. Barcelona: Edicions de la Universitat de Barcelona.
- CORVAGLIA, Pina (2006): *Proverbi sponganesi*. Gallipoli: Associazione Culturale “L’uomo e il mare”.
- CRIDA ÁLVAREZ, Carlos Alberto (2010): «Los refranes meteorológicos y la herencia cultural grecolatina», Gargallo *et alii* (2010): 25-32.
- DE DONNO, Nicola G. (1995): *Dizionario dei Proverbi Salentini*. Galatina: Congedo.
- FRANCESCHI, Temistocle / Claudia CERVINI / Manuela GUARINO AMATO / Mercedes MAZO / Luisa MELIS (2000): *Atlante Paremiologico Italiano: Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d’Italia*. Alessandria: Dell’Orso [1^a ed. 1998].
- (2010): «La paremiologia territoriale (geoparemiologia) in Italia. Meteorologia e calendario nell’*Atlante Paremiologico Italiano* (API)», Gargallo *et alii* (2010): 221-242.
- GARGALLO GIL, José Enrique (a c. di, coll. Maria-Reina BASTARDAS / Joan FONTANA I TOUS / Antonio TORRES TORRES) (2010): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona.
- GATTO ARIGLIANI, Caterina (1989): *Proverbi di Parabita*. Galatina: Congedo.
- Grecia Salentina* (2006-2009): Sito web dell’Unione dei Comuni della Grecia Salentina - «Usi e costumi»: http://www.greciasalentina.org/L_Html/usi2.htm (gennaio 2010).
- GRECO, Carmine / Giorgia LAMBROYORGOU (2001): *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina)*. Lecce: Edizioni del Grifo.
- ISS Martano (2002-2003): «Raccolta di proverbi», documento di 10 pp. (a cura di G. Morrone): <http://utenti.tripod.it/Martanoscuole> (gennaio 2010).

- KΟΛΙΤΣΑΡΑΣ, Ιωάννης Θ. (1965): Παροιμίες του ελληνικού λαού (Τόμος Β'). Αθήνα : Χ.Ε.Ε.Α.
- LAMBRINOS, Stephanos (2001): *Il dialetto greco salentino nelle poesie locali*. Castrignano dei Greci: Amaltea.
- MANCINI, Anna Maria / Maria Valeria MINIATI (1980): «Concordanze paremiologiche della Puglia settentrionale con altre regioni, secondo i dati dell' API», *Lingua e Storia in Puglia* VIII, 93-106.
- MOROSI, Giuseppe (1870): *Studi sui Dialetti Greci della Terra d'Otranto*. Lecce: Tip. Ed. Salentina [rist. Forni 1969, nuova ed. 1994].
- NUCITA, Ada / Antonio GNONI (1994): *Ricordi di cose sopite: Tradizioni, superstizioni, usi e costumi di Terra d'Otranto*. Lecce: Capone.
- PALAMÀ, Silvano (1999): *Grecia Salentina - Immagini-Segni-Parole*. Calimera: Ghetonia.
- PIPARI, Sylvie (2008): «Le figement est d'argent mais le défigement est d'or : proverbes défigés dans les NUNC français», *Critica del testo XI (L'Europa dei proverbi)*, 1-2, 151-158.
- PORTO BUCCIARELLI, Lucrezia B. (1981): «Considerazioni sulla tipologia del proverbio condotte sui materiali dell' API», *Lingua e Storia in Puglia* XIV, 77-82.
- PREITE, Vittorio (2010): *Lavoro e proverbi nella società del bisogno: Taurisano tra '800 e '900*. Galatina: Congedo.
- Pro-LoCo Zollino (2009): «Saggezza popolare salentina»: <http://www.proloco-zollino.it/> [dicembre 2009].
- ROHLFS, Gerhard (1950 [2001]): *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*. München: Beck [1^a ed. 1950, trad. del manoscritto tedesco di S. Sicuro, Galatina: Congedo, 1977, nuova ed. 2001].
- (1971): *Italogriechische Sprichwörter*. München: Bayerische Akademie der Wissenschaften - Beck.
- RONDINELLI, Paolo (in c. di p.): «Il concetto di proverbio nell'antichità e nel Rinascimento», *Atti del 2° Convegno dell'API* (Andria, 21-24 aprile 2010), in c. di pubbl.
- SPECCHIA, M. Sabrina (1995): «Raccolta di proverbi e detti popolari salentini». *Tesi di Laurea* non pubblicata della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino (rel. L. Massobrio), anno accademico 1994-1995.
- STASI, Nunzio (2009): «Perle del Salento» (selezione di oltre 400 proverbi salentini): <http://www.perledelsalento.net/proverbi.html> (gennaio 2010).
- TOMMASI, Salvatore (1996): *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko, Ghetonia-Calimera*. Galatina: Ed. Salentina.
- TOSI, Renzo (2003): *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: BUR [15^a ed., 1^a ed. 1991].